

Immagine, posizione sociale e reputazione della biblioteconomia e dell'attività di informazione

L articolo presenta i risultati di un'inchiesta proposta dalla Round Table for the Management of Library Associations (RTMLA) al Congresso IFLA di Parigi nel 1989 e condotta a cura del Centro olandese per le biblioteche pubbliche (NBIC). [Trad. ridotta]

I bibliotecari si preoccupano da moltissimo tempo della propria immagine e della propria posizione sociale. Il che provoca la domanda: Perché i bibliotecari non sono riusciti a risolvere un problema così importante? Se la situazione è migliorata poco con il passare del tempo, nonostante tutta l'attenzione ricevuta dal problema, allora perché preoccuparsene? Progetti accantonati, attività impropria, nessuna attività del tutto, mancanza di fondi, nessuna creatività, nessun riconoscimento? I bibliotecari sono saliti sul treno sbagliato, o che? Se i bibliotecari sentono di essere sottovalutati e avvertono una grave mancanza di riconoscimento da parte delle autorità, questo allora denoterebbe un problema di comunicazione... e la comunicazione è il loro campo di azione! La loro professione gira intorno alla comunicazione. I bibliotecari non si possono permettere di mancare in questo.

Dal momento che il problema della posizione sociale, dell'immagine e della reputazione è sentito da molto tempo, sorge la domanda "Di quale posizione sociale vorrebbe godere il bibliotecario?". Ci si può lamentare della mancanza di considerazione e di un'immagine professionale dipinta poveramente e del fatto che la professione sia gravemente incompresa, ma questo provoca la domanda "Chi, come, che cosa vorreste essere?"

Sono trascorsi da tempo i giorni in cui i bibliotecari vivevano in un monastero ed il bibliotecario si limitava al suo campicello. Non serve avere una missione senza ascoltatori: è come provare a vendere un prodotto senza un mercato. I quattro spessi muri della biblioteca offrono sicurezza. Se i bibliotecari non desiderano essere vittime della propria ideologia, devono espandere il loro controllo dai libri alle informazioni. Non possono voltare la schiena per troppo tempo alla dura realtà del mondo esterno. È essenziale che dirigano i propri sforzi verso l'esterno, poiché per i bibliotecari limitarsi alle attività di controllo equivale a un suicidio professionale. Un altro mondo, un'altra realtà. Le attività affini fuori dei muri della biblioteca continuano ad evolvere in autonomia. Cambiare il nome della professione non è altro che un'operazione di cosmese, come lo è aggiungere la "I" di Informazione al nome di un'associazione.

Si è svolta un'ampia serie di interviste (870) in vari tipi di biblioteche in vari paesi del mondo ed è stato mandato un questionario ad oltre 150 associazioni professionali in 90 paesi. La prima parte del questionario, che richiedeva dati statistici, ha ottenuto solo 20 risposte; la seconda parte, che richiedeva il parere su 17 affermazioni ritenute frequenti nell'opinione comune (pur nella consapevolezza che in un'inchiesta internazionale la valutazione della posizione sociale è problematica, a causa delle diverse situazioni locali), ha avuto risposte da 34 paesi: un po' meglio, ma non abbastanza per permettere conclusioni accettabili.

Dall'esame delle risposte pervenute è risultato un accordo elevato sulle affermazioni seguenti:

- Il pubblico di solito non conosce il lavoro del bibliotecario;
- Il pubblico di solito non si rende conto della grande responsabilità finanziaria e umana che comporta la gestione di una biblioteca;
- Il pubblico di solito non si rende conto delle responsabilità sociali delle biblioteche, ad esempio di assicurare il diritto di ciascuno di accedere alle informazioni, ecc.
- Gli stipendi limitati dei bibliotecari sono significativi della bassa posizione sociale.

Non sono state invece ritenute accettabili le affermazioni che:

– Il grande numero di volontari che lavorano nelle biblioteche accentua la bassa posizione sociale della professione;

– Il gran numero di bibliotecari disoccupati offre un'immagine modesta della professione.

I pareri sono risultati discordi su altre affermazioni, come:

– L'immagine di una professione prevalentemente femminile è una ragione importante per lo scarso livello della sua posizione sociale;

– In certe biblioteche la povera qualità del servizio contribuisce alla loro bassa considerazione;

– Gli utenti delle biblioteche non sanno distinguere il bibliotecario dagli altri impiegati.

La maggior parte dei bibliotecari è convinta che la posizione sociale è bassa. Le condizioni regionali e locali differiscono in grande misura: anche all'interno di un singolo paese le differenze sono grandi.

Ciò nonostante i problemi sono essenzialmente gli stessi. Questo ci ha dato l'occasione di individuare alcuni temi principali: l'invisibilità, l'educazione e la cultura professionale. I bibliotecari concentrano la propria attenzione sulle tecniche, sull'abilità e sulle procedure. La loro attitudine di base è possessiva e introspettiva. Mancano della capacità di comunicare in modo da incontrare le necessità della gente che servono. I professionisti non hanno piena consapevolezza di lavorare in un mercato aperto. "Mentalità chiusa" è stato un rimprovero sentito di frequente. Uno svantaggio riconosciuto.

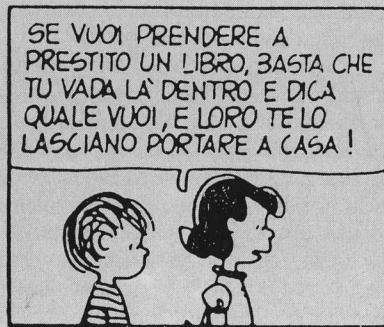
Le ramificazioni professionali sono evidenti. Non c'è più una grande richiesta di bibliotecari "tradizionali". I bibliotecari pensano ancora alla professione come ad un'entità generica e non comprendono che la biblioteconomia consiste in un'ampia gamma di specialità. I bibliotecari tendono a negare di essere attualmente una delle sottospecie di professionisti che lavorano nei servizi di informazione. Sono sorpassati da "altri" privi di un'educazione tecnica classica. La biblioteca e i servizi di informazione non hanno il sostegno della struttura istituzionale di cui fanno parte. "Utile ma non necessaria".

I bibliotecari ritengono che il problema della loro posizione sociale sia in relazione con il fatto che la loro professione è invisibile: il pubblico in genere ed i politici non hanno alcuna idea di quanto succede nel campo delle informazioni. Da questa non visibilità deriva, secondo i bibliotecari, una mancanza di riconoscimento da parte del pubblico in genere, degli utenti, dei datori di lavoro, dei colleghi negli uffici o nelle università, delle autorità, del governo, ecc. La mancanza di riconoscimento provoca bilanci scarsi, insicurezza a causa della situazione politica e salari bassi. Naturalmente c'è differenza tra un impiegato in una ditta commerciale del Nord e uno che lavori in una biblioteca pubblica del Sud, ma è questione di livello. Anche tra i bibliotecari con un atteggiamento positivo verso la professione ce ne sono stati molti che hanno manifestato l'intenzione di abbandonarla. Le biblioteche non sono organizzazioni dinamiche, che si muovano in fretta. Manca il dibattito sulla loro esistenza e sulla loro validità. Diversamente da altre professioni, questa non è mai oggetto di una discussione pubblica. Appare incapace di presentarsi come una professione. I bibliotecari si sentono importanti ma non ottengono il riconoscimento che desiderano. Si dovrebbe migliorare la qualità dei servizi delle biblioteche. Non è possibile migliorare la posizione sociale se gli utenti sono trattati male da un servizio di bassa qualità. I bibliotecari devono diventare più disponibili verso l'utente e migliorare il livello dei propri servizi.

C'è poca motivazione a diventare bibliotecario e la biblioteconomia sovente costituisce una seconda, una terza o un'ultima scelta. È un circolo vizioso: quegli studi attraggono studenti di seconda o di terza qualità e rappresentano l'ultima occasione per gli studi superiori. Sebbene le richieste per l'ammissione siano inferiori a quelle di altre discipline accademiche, il numero degli studenti è piccolo in confronto con le possibilità delle facoltà di biblioteconomia. Il dilemma è diabolico. Se si aumentano i requisiti per l'ammissione non ci saranno più studenti. Sovente questi studenti non motivati diventano insegnanti nella stessa università, dopo la laurea. Questo ha un effetto negativo di lunga durata sulla posizione sociale e sull'immagine della professione. In tutto il mondo i professionisti si lamentano dei programmi scolastici, che in molti casi sono assai obsoleti ed invecchiati. I curricula dipendono troppo dal sistema educativo e dalle idee tradizionali sulla biblioteconomia e si basano raramente sui bisogni specifici della società. C'è un divario tra la pratica e l'educazione, a causa della mancanza di flessibilità nei confronti del mercato attuale. Se le biblioteche si servono ➤

di laureati in altre discipline, ne risulterà un effetto positivo sull'immagine del lavoro in biblioteca.

C'è una seconda ragione per chiudere le scuole per bibliotecari. "Bibliotecario" è un termine che copre una vasta gamma di lavori. È ovvio che c'è una differenza enorme tra i compiti del direttore di una biblioteca accademica e di un addetto all'ufficio catalogazione. Comunque, entrambi sono chiamati bibliotecari. Le differenze tra questi lavori sono assai maggiori che nelle altre professioni. L'unica rassomiglianza ammissibile è il fatto che tutte e due le persone lavorano in un'istituzione chiamata "biblioteca". Non è possibile che le scuole per bibliotecari addestrino persone adatte ad en-



trambi i lavori.

È di importanza essenziale la presenza di una forte associazione di bibliotecari per promuovere e per migliorare la posizione sociale della professione. Senza un'associazione di bibliotecari la professione non può sviluppare un'identità corporativa. Si è suggerito che la professione si deve ripensare dall'esterno. È meglio essere dipendenti dal mercato che dal governo. Considerate il governo come un cliente e siate competitivi con il mondo esterno. I bibliotecari devono sentirsi ed agire da imprenditori tenendo bene in vista i bisogni specifici dei clienti. Ridefinite per ogni lavoro specifico una posizione chiara sul mercato e date prova di vitalità. ■